Pigra giustizia

A Prato due ex funzionari pubblici assolti dopo dodici anni e mezzo di calvario

Roma. Immaginate di essere dei funzionari pubblici e di essere accusati, da innocenti, di omicidio colposo plurimo per un incidente avvenuto in città. Immaginate di essere sottoposti a un processo penale lungo dodici anni e mezzo, rilanciato con grande enfasi dagli organi di informazione. Immaginate di essere condannati in primo grado e di essere assolti in appello, ma che tra la sentenza di condanna e la fissazione della prima udienza d'appello trascorrano sei anni di vuoto, di nulla, a causa dell'ingolfamento della macchina giudiziaria. Questo è ciò che è avvenuto agli ingegneri Lorenzo Frasconi e Stefano Caldini (il primo ex dirigente del servizio mobilità del comune di Prato, il secondo ex direttore dei lavori di Ferrovie per lo stato), imputati per la morte di tre donne cinesi annegate nell'ottobre del 2010 in un sottopasso della città di Prato, allagato a causa dell'esondazione del torrente Vella dopo una bomba d'acqua.

La settimana scorsa, la corte d'appello di Firenze ha assolto con formula piena per non aver commesso il fatto sia Frasconi che Caldini, ribaltando la sentenza del tribunale di Firenze che nel dicembre 2016 aveva condannato entrambi, rispettivamente a due anni e a un anno e otto mesi di reclusione, con l'accusa di omicidio colposo plurimo.

Nella notte tra il 4 e il 5 ottobre 2010 tre donne di 50, 42 e 24 anni morirono tragicamente nel sottopasso ferroviario di Via Ciulli. Le vittime imboccarono con la propria auto il tunnel, diventato improvvisamente un muro di acqua e fango a causa dell'esondazione del torrente Vella in seguito a una pioggia straordinaria (96 millimetri in due ore e tre quarti). I pubblici ministeri hanno provato a mettere in dubbio l'imprevedibilità dell'evento, addebitando le colpe per la morte delle tre donne a chi all'epoca rivestiva il ruolo di dirigente comunale della mobilità (Frasconi) e chi nei primi anni novanta era stato direttore dei lavori del sottopasso (Caldini). L'accusa ha retto in primo grado, ma non in appello. Nonostante i termini di prescrizione del reato fossero già stati superati, i giudici d'appello non si sono limitati a constatare l'intervenuta prescrizione, ma hanno deciso di esprimersi nel merito, accogliendo con formula piena le richieste di assoluzione dei legali, gli avvocati Olivia Nati e Sigfrido Fenyes. Troppo straordinario e imprevedibile l'evento della bomba d'acqua per addebitarne le conseguenze agli imputati. Le famiglie delle vittime hanno nel frattempo raggiunto un accordo con il comune per il risarcimento dei danni in sede civile.

"Sono molto contento perché ho trovato dei giudici in corte d'appello che hanno ascoltato le motivazioni avanzate dal mio difensore, che in primo grado erano state invece completamente disattese dai giudici, che si era adagiato all'impostazione della procura", afferma Frasconi al Foglio, accennando ai risvolti causati da una vicenda giudiziaria durata così a lungo: "Nel corso del processo sono andato in pensione. Dopo la sentenza di condanna avrei potuto portare avanti una libera attività professionale, ma non me la sono sentita proprio perché mi pesava il pensiero del reato che mi si addebitava. Mi sono dedicato ad altre cose". Intanto molto soddisfatta si dice la legale di Frasconi, l'avvocato Olivia Nati: "L'aspetto più eclatante di questa vicenda è legata al fatto che, pur a fronte di una prescrizione maturata, la corte d'appello ha accolto l'impostazione della difesa, approfondendo gli aspetti carenti e deficitari del giudizio di primo grado e assolvendo nel merito gli imputati per non aver commesso il fatto".

Anche per l'avvocato Sigfrido Fenyes, legale di Caldini, "la decisione della corte d'appello di Firenze rende giustizia dopo tanti anni". Resta però la sensazione di aver assistito all'ennesima ricerca del colpevole per una tragedia causata da un evento imprevedibile. "Siamo al panpenalismo – dice Fenyes – L'assenza della politica in settori che avrebbero necessità di progetti responsabili fa sì che questi vuoti vengano colmati, in maniera inconcepibile e inaccettabile, dalla magistratura, per la precisione dai pubblici ministeri".

Ermes Antonucci

COMUNE DI MORCONE (BN)

Bando di gara
CIG: 9741637D27 - 9741706661A

E' indetta procedura aperta per l'affidamento dei servizi tecnici relativi ai lavori di "Manutenzione straordinaria dell'acquedotto comunale". CIG: 9741637D27 - Importo: € 70.955,36 CIG: 9741706661A - Importo: € 85.945,26 Termine ricezione offerte: 31/05/2023 ore 12:00. Apertura offerte: da definire. Documentazione su: www.comune.morcone.bn.it

Il R.U.P. - ing. Vito Di MELLA

Caro Nordio, per la riforma della giustizia il tempo stringe

Al direttore - La triste parabola del fisico Carlo Rovelli: dai buchi neri ai buchi bianchi ai buchi nell'acqua del Concertone del Primo maggio.

Michele Magno

Al direttore - Leggo sul vostro sito che nella giornata di martedì è stato convocato un consiglio federale della Lega. Leggo che all'ordine del giorno vi era il tema del collocamento europeo della Lega. Leggo che la Lega non ha trovato una linea comune. Perché non mi stupisco?

Vera Marrotti

Lo schieramento è il solito: da un lato ci sono i "ragionevoli" (i governatori, Giorgetti, Molinari) dall'altro i duri e puri (Fontana, Romeo, Campomenosi e Zanni). Il problema di Salvini è evidente: essere fedeli alla propria identità, e restare abbracciati a Le Pen e all'AfD, o evitare il rischio dell'irrilevanza facendo un passo in avanti verso il Ppe, e sfidare Meloni sul terreno della moderazione e non dell'estremismo. La scelta dovrebbe essere ovvia. E il fatto che non lo sia dice molto di cosa non riesce a non essere la Lega.

Al direttore - Trattativa stato-mafia, separazione delle carriere tra pm e giornalisti: vero, tutto vero, per carità. Ma non pensa anche lei che, per parafrasare Aldo Moro (absit etc.) il presidente Mattarella sin qui "ha fatto pochino: forse ne avrà scrupolo", sulle derive peroniste di certa magistratura inquirente d'accatto, se non di quella tout court (Palamara docet)?

Riccardo Rotigliano

Nel secondo mandato, l'attenzione del capo dello stato, sul tema, mi sembra decisamente superiore rispetto al primo mandato. Fa fede il discorso fatto nel febbraio del 2022, subito dopo la sua rielezione: "Nell'inviare un saluto alle nostre magistrature – elemento fondamentale del sistema costituzionale e della vita della società – mi preme sottolineare che un profondo processo riformatore deve interessare anche il versante della giustizia... Nella salvaguardia dei principi, irrinunziabili, di autonomia e di indipendenza della magistratura – uno dei cardini della nostra Costituzione – l'ordinamento giudiziario e il sistema di governo autonomo della magistratura devono corrispondere alle pressanti esigenze di efficienza e di credibilità, come richiesto a buon titolo dai cittadini. E' indispensabile che le riforme annunciate giungano con immediatezza a compimento affinché il Consiglio superiore della magistratura possa svolgere appieno la funzione che gli è propria, valorizzando le indiscusse alte professionalità su cui la magistratura può contare, superando logiche di appartenenza che, per dettato costituzionale, devono restare estranee all'Ordine giudiziario. Occorre per questo che venga recuperato un profondo rigore. In sede di Consiglio superiore ho da tempo sottolineato che indipendenza e autonomia sono principi preziosi e basilari della Costituzione ma che il loro presidio risiede nella coscienza dei cittadini: questo sentimento è fortemente indebolito e va ritrovato con urgenza". Urgenza, già. Fare presto, caro Nordio.

Al direttore - Carissimo Cerasa complimenti vivissimi per il suo articolo di sabato laddove auspica la "separazione delle carriere tra pm e giornalisti". A tal fine vorrei aiutare a favorire concretamente tale civile ambizione con una proposta: abolizione dell'avviso di garanzia. Così come praticato, oltre a tradire il povero Vassalli, è divenuto l'alibi dietro al quale si consuma il "matrimonio" tra magistrato e giornalista. Con l'abolizione dell'avviso di garanzia, che ripeto così come è praticato non serve all'imputato, si favorirebbe l'auspicabile "separazione" tra un certo modo di interpretare la magistratura e un certo modo di interpretare il giornalismo. Infatti con la sua eliminazione elimini con un colpo secco la divulgazione di atti e carte processuali. Essendo divenuto il processo mediatico il vero processo, eliminando l'avviso di garanzia che, ripeto, così come viene utilizzato nulla toglie all'imputato (forse non agli avvocati) si eviterebbe, non avendo il divulgatore alcun alibi, l'impune divulgazione di atti almeno fino al rinvio a giudizio. Pensa che mondo nuovo. Il pm può indagarti anche per trent'anni, ma fino a quando resta nel chiuso di una mente e non diventa notizia, la persona perbene non avrà niente da temere!!!

Marcello Sorrentino

Sarebbe sufficiente fare quello che il ministro Nordio, parlando a marzo con questo giornale, ha promesso che avrebbe realizzato nella sua prossima riforma della giustizia: "L'atto rimane segreto, non solo fino a quando l'imputato ne viene a conoscenza, ma finché non viene fatta la richiesta di rinvio a giudizio o comunque non finisce l'indagine". L'obiettivo di Nordio era portare entro la fine di maggio un solido pacchetto di riforme in Consiglio dei ministri, sul tema della giustizia. Fare presto, grazie.

Alta Società

L'incoronazione di re Carlo è già un grande business per i fabbricanti e i venditori di souvenir. Tazze da tè, bicchieri, boccali da birra, libri di fotografie, grembiuli di cucina, felpe. Tutti con l'immagine del re e di Camilla, la regina che deve conquistarsi il cuore del popolo.

E se l'IA imparasse a scrivere le sceneggiature? Problema

(segue dalla prima pagina)

Ora è ridotta a un lavoretto precario, senza garanzie, con contraccolpi esistenziali. "Siamo noi a far ricchi i produttori", sostengono gli sceneggiatori. Con scarse ricadute economiche: metà degli 11.500 iscritti alla Writers Guild of America guadagna il minimo sindacale. Era un terzo prima dello sciopero del 2007-2008 che bloccò Hollywood, con una perdita di due miliardi di dollari (oltre agli scrittori e alle sarte, lavorano i fattorini, il catering, le tintorie, gli autisti).

La richiesta di avere, per ogni produzione – sia essa una stagione di serie, miniserie, oppure show – un numero prefissato di sceneggiatori e di settimane lavorative – è stato respinto. La controparte non vuole sentire ragioni e vuole decidere anche a lavoro iniziato se serve uno sceneggiature in più o – soprattutto – in meno. Va detto che, per essere formulata da gente che di mestiere scrive, la richiesta era goffa: "Fissare all'inizio il numero degli sceneggiatori e delle settimane di lavoro, che vengano utilizzati o no".

La controparte ha i suoi guai. Wall Street vorrebbe che le azioni delle compagnie di streaming cominciassero a rendere, dopo i fiumi di denaro sperperati per produrre nuovi e scintillanti prodotti onde conquistare abbonati e vincere la concorrenza. Il monopolio di Netflix, che ha speso anche i soldi che non aveva, pare finito, le tv se la passano male, bisogna stringere la cinghia. E trovi sempre qualcuno che scrive anche se lo paghi poco (con gli elettricisti è più difficile). Netflix resta comunque in vantaggio, grazie ai 190 paesi che spiacciono a Nanni Moretti. Può produrre, altrove, per esempio in Italia una bella morettiade di nove ore (o multipli, con camera fissa sul volto del regista).

Gli sceneggiatori sono alla base del sistema – anche dei talk-show, i primi a patire le conseguenze, se i battutisti chiudono il computer. E spesso la loro corporazione era sbeffeggiata per le rigidissime regole. Sulle riscritture, per esempio. O sul ritiro della firma medesima, in caso di "divergenze creative" (nel gergo hollywoodiano: "Furiose liti con minacce di morte"). Tra i punti in discussione, un paio riguardavano l'IA. L'intelligenza artificiale potrebbe imparare a scrivere sceneggiature nuove dopo un adeguato (e quasi istantaneo) tirocinio sulle vecchie. E questa sarebbe cosa brutta (anche per gli spettatori). Peggio ancora, potrebbero essere date a uno sceneggiatore "umano" che aggiunge il suo tocco – facendo saltare i circuiti all'algoritmo. Un picchetto è fissato oggi a New York, davanti alla sede di Netflix. Altri sono a Culver, di fronte a Amazon.

Mariarosa Mancuso

Storia triste, solitaria y final di Crazy Eddy, figlio dell'Avv.

(segue dalla prima pagina)

Era un'amicizia basata sulla Juve, uno dei tanti dossier su cui Edoardo pensava di poter mettere becco e poi veniva costantemente sollevato, dalla famiglia. Scritto in forma di fiction, è appunto il triste romanzo di "Crazy Eddy", come veniva chiamato, il figlio un po' visionario e un po' naif, un po' idealista e un po' tossico, certamente mai nelle condizioni di guidare l'impero (non aiutavano lo sprezzo paterno e l'amore materno, più botanico che umano. "Lei, la madre, lo aveva sempre amorevolmente confuso con uno dei bellissimi fiori dei suoi struggenti giardini per i quali viveva, in simbiosi con i fedeli husky che non la lasciavano mai. Edoardo non era un fiore. E non era neppure un cane"). La storia parte a ritroso, dal tragico tuffo compiuto, in pigiama, dal viadotto di Fossano il 15 novembre 2000, con l'Avvocato che corre sul luogo della tragedia, per un unico, finale riconoscimento postumo ("Non credevo che avesse tanto coraggio"). C'è il clamoroso caso di Malindi, quando Edoardo venne arrestato per droga il 20 agosto 1990 (arrestato per possesso di eroina, la notizia rimbalzò alla Farnesina e a tutti i giornali e telegiornali, da Torino partì un Falcon diretto a Malindi con a bordo l'avvocato dell'Avvocato, Franzo Grande Stevens, e un misterioso inviato di un giornale di casa "dall'impeccabile blazer blu"). Bernardini sta dalla parte di Edoardo, e dunque, anche lì, intende che non fu colpa sua. Edoardo si sarebbe fatto volutamente arrestare, raccontata il libro, per smascherare il giro di trafficanti di droga che albergava nell'amato Kenya. Altro mah. Poi c'è Edoardo a Roma, le feste, le odiate terrazze, una ragazza amata che si chiama Francesca e che a un certo punto rimane incinta, ma il figlio non è suo... C'è l'intesa con la sorella Margherita, che col suo mondo di stramberie russofile e pittoriche riesce un po' a sottrarsi al giogo familiare. C'è Capalbio coi parenti Caracciolo come oasi per un po' di umanità. C'è la mezza ambizione di Edoardo di diventar scrittore, come il cognato Alain, "che ce l'aveva fatta con quella finzione molto blasé e artificialmente dotta. Qualunque cosa scrivesse, ormai, era oro colato da premio Strega. I suoi lavori, da anni, stavano sempre nei primi dieci posti delle classifiche. Il privilegio di Alain, dovuto alla casta, era manifesto e nei salotti si spettegolava veleno al proposito. A lui, a Edoardo, non sarebbe piaciuto". Il libro di Bernardini è appunto di parte (si dice che Margherita sia addirittura "eccellente pittrice impressionista"), ha tono lirico e talvolta atmosfere da giallo, da "Donna della domenica", tra complotti continui tra Villar Perosa e Corso Marconi, però per fortuna viene risparmiato quello finale, quello secondo cui Edoardo venne ammazzato da una qualche lobby pluto-giudaica, in quanto vago amatore dell'islamismo. Apparve anche quello, tra le infinite mitomanie che questa saga ha prodotto negli anni.

Michele Masneri

Banche, no panic

Che cosa insegna all'Europa il salvataggio americano di First Republic Bank

Milano. A differenza del panico che si scatenò sui mercati a inizio marzo con il crac della Svb, la reazione al fallimento della First Repubblic, la quattordicesima in America per dimensione, ha provato a essere più composta. Se Wall Street ieri si è fatta prendere dal nervosismo è sembrato più per la minaccia di default sovrano fatta dal segretario di Stato, Janet Yellen, sulla questione del tetto del debito che per i timori di un contagio del sistema bancario mondiale. La capacità di reazione mostrata dal governo americano, che ha facilitato come mai prima d'oggi il salvataggio di un istituto in crisi da parte di un gruppo privato come Jp Morgan (in altri tempi l'acquisizione dei 100 miliardi di depositi sarebbe stata vietata per motivi di concorrenza), è stata sorprendente. Il presidente Joe Biden ha detto che tutti i depositanti e le imprese di First Republic saranno tutelate e che, invece, gli investitori perderanno. Ha aggiunto di avere chiesto al Congresso di inasprire le regole di vigilanza dando così l'impressione che si è chiusa la fase di deregulation e di stare lavorando per ristabilire la fiducia. E il ceo di Jp Morgan, Jamie Dimon, pur ammettendo di non avere la sfera di cristallo, ha assicurato che il sistema creditizio Usa "è stabile" e che questo capitolo, eccetto forse un'altra piccola banca che avrà bisogno di aiuto, può considerarsi chiuso. E in Europa? L'ufficio studi di Mediobanca ha detto di considerare la crisi in corso nelle banche regionali statunitensi come una combinazione della deregolamentazione del 2018 e del forte aumento dei tassi d'interesse, ma comunque come un "problema localizzato". Mediobanca spiega che a differenza di precedenti crisi bancarie, dopo un solido controllo dello stato di salute sulla liquidità e dei rischi, di "non aver identificato alcune vulnerabilità evidente nelle banche dell'Ue". Secondo un'altra società d'investimenti, Algebris, quella dell'amministrazione Usa è la soluzione più favorevole per il mercato tra le opzioni disponibili. "I depositanti verranno risarciti e le attività saranno trasferite a una grande banca. La garanzia sui depositi dovrebbe sostenere la stabilità del sistema, il che significa che i prestiti continueranno a rallentare, anche se è improbabile che lo stress bancario si estenda". Le considerazioni di questi operatori sono importanti per capire se ci possono essere turbolenze nella settimana in cui la Fed (oggi) e la Bce (giovedì) decideranno se e in quale misura proseguire la stretta monetaria. Per ora, la stabilità finanziaria non sembra in discussione, anche se è inevitabile che l'incremento dei tassi possa avere un impatto sulle attività finanziarie più fragili. Ma, ed è questo il punto, la maggior parte degli osservatori europei considera la crisi delle banche americane come idiosincratica e cioè molto legata a come questi istituti gestiscono le proprie attività finanziarie esponendole senza le dovute protezioni al crescente costo del denaro. La carenza di regole di vigilanza del sistema statunitense, che non segue le regole di Basilea sulla vigilanza, ha fatto il resto. Tutt'altro discorso, invece, è quale lezione si può trarre dal salvataggio di First Republic da parte di Jp Morgan, secondo uno schema che assomiglia un po' a quello utilizzato per Credit Suisse acquista dalla sua principale concorrente Ubs. In entrambi i casi, l'operazione è avvenuta per mano di un operatore privato ma sotto la regia delle autorità pubbliche. Nel caso di First Republic, l'azione congiunta del Federal deposit insurance corporation e di Jp Morgan tutela interamente i depositi dei clienti rendendo impossibile il verificarsi del bail in con il coinvolgimento dei correntisti. Quest'esperienza, più che suscitare timori per un effetto contagio, rischia di sollevare in Europa ancora più malumori per la mancata approvazione da parte dell'Italia della riforma del Mes, che serve proprio a rafforzare la capacità di intervento sui salvataggi bancari del Fondo di risoluzione unico.

Mariarosaria Marchesano

INNAMORATO FISSO

di Maurizio Milani

Tanti mi chiedono: ma l'uomo con la testa da storione, ha veramente la testa di uno storione? Amici, non esageriamo: è una classificazione per addetti ai lavori. A un esame accurato, la testa assomiglia vagamente a quella di uno storione.

COMUNE DI CASERTA
Bando di gara CIG: 9722726740F
Procedura aperta per l'individuazione delle piattaforme per il conferimento delle frazioni biodegradabili provenienti dalla raccolta differenziata in base al servizio di igiene urbana del comune di Caserta. Importo: € 964.800,00. Iva esclusa. Criterio: Minor prezzo. Termine offerte: 05/06/2023 ore 12.00. Apertura: 12/06/2023 h 10.30.
Il Responsabile Unico del Procedimento
Ing. Giovanni NATALE